

XXIV Domenica del Tempo Ordinario

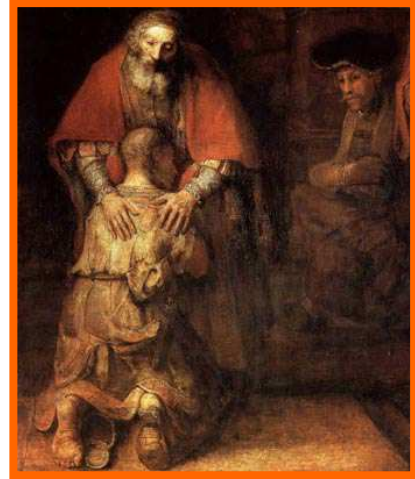
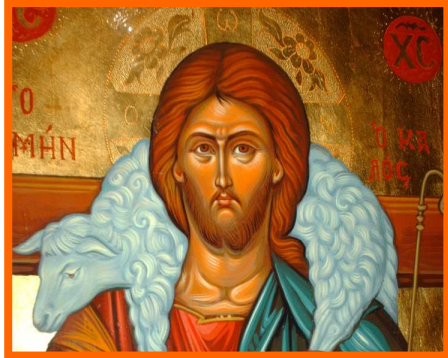
Lecture: Esodo 32, 7-11.13-14

Salmo 50

1 Timoteo 1, 12-17

Vangelo: Luca 15, 1-32

*Conversione: cambiamento di mentalità
Il Dio della festa, della gioia, del perdono*



Ci mettiamo alla Presenza del Signore, per lasciarci trovare da lui. Oggi, nel Vangelo si parla della pecora smarrita e della dramma perduta. Il Signore, come il pastore e come quella donna, non si rassegna e va alla ricerca. Anche noi lasciamoci trovare dal Signore, lì dove siamo, per farci salvare e nello stesso tempo, come Mosè, facciamo intercessione. In questa Messa intercediamo per tutti coloro che hanno bisogno. Nella prima lettura leggiamo che Mosè intercede, così facciamo anche noi.

* * *

OMELIA

Lode e benedizione.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Benedetto il Signore, che ci ha invitato, ancora una volta, a questa Messa, perché possiamo beneficiare della sua Presenza, della sua Parola, del suo Corpo, del suo Sangue.

Il mistero dell'intercessione.

La Parola del Signore interessa tutti noi, perché tutti chiediamo al Signore qualche grazia per noi stessi o per le persone che amiamo. Nei brevi versetti della prima lettura è contenuto il mistero dell'intercessione.

Il popolo ebraico è uscito dall'Egitto, ha visto la mano potente del Signore, i suoi prodigi, ha visto come il Signore ha ucciso i primogeniti d'Egitto, come ha aperto il mare, per farli passare.

Il popolo ebraico ha visto Dio all'opera, quindi ha cantato, ha danzato, ha fatto festa. Passa solo un mese e si ritrova ai piedi del monte Sinai, l'Oreb, il monte di Dio; Mosè vi sale, per prendere le Tavole della Legge, i Comandamenti, e il popolo aspetta. Nell'attesa si costruisce " il Vitello d'oro", che, in pratica, è " il Toro sacro" dell'Egitto. Ritorna quindi alla vecchia religione più godereccia.

Dio se ne accorge, si adira e decide di distruggere tutto il popolo e di fare di Mosè una grande nazione.

Mosè si rivolge a Dio e gli ricorda quello che ha detto ad Abramo, Isacco, Giacobbe, cioè che avrebbe dato loro una numerosa posterità. Mosè intercede per il suo popolo.

Nella lettura abbiamo letto che "*Mosè supplicò il Signore*", ma in ebraico l'espressione è molto più bella: "*Mosè cominciò ad **accarezzare** il volto di Dio.*"

Non so come si accarezza il volto di Dio, ma penso che Mosè lo abbia accarezzato, come un bambino, quando vede il papà adirato e comincia ad accarezzarlo, a fargli festa. Mosè intercede per il popolo. Mosè è un uomo che sa: davanti a Dio non propone fioretti, meriti, propositi di essere buoni, ma si fonda sulla Parola di Dio: "*Ricordati di Abramo, Isacco, Giacobbe...ai quali hai detto...*" e "*Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.*"

Fondare la preghiera sulla Parola di Dio.

Questo vale per noi, per quando facciamo intercessione. Quando noi preghiamo per gli altri, per noi stessi, dobbiamo fondare la nostra preghiera, la nostra intercessione sulla Parola di Dio.

Possiamo ricordare altre Parole del Nuovo Testamento: "*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto.*" **Matteo 7, 7**

"*Qualunque cosa chiederete al Padre mio nel mio Nome, egli ve la concederà*" **Giovanni 16, 23**

"*Il Padre darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiederanno*" **Luca 11, 13.**

C'è un invito del Signore a chiedere nella sua Parola. Dobbiamo imparare questo per la nostra preghiera di intercessione, non fondata sui meriti, perché la meritocrazia serve alla religione; chi vive di fede si fonda sulla Parola del Signore, che è fedele. Il Signore dice che, se anche noi manchiamo di fede, Lui rimane fedele.

Dio perdona, Mosè non perdona.

Dio abbandona quindi il proposito di nuocere al suo popolo. Questo serve anche per noi. Tanti di noi in Chiesa sono santi, ma a casa si comportano diversamente. Se leggete la continuazione di questo capitolo dell'Esodo, noterete che Mosè era buono, quando era sul Sinai, ma, appena scende dal Monte e vede il popolo che fa festa, ordina: "*uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente...in quel giorno perirono tremila uomini del popolo*"

Questo comportamento è costato a Mosè il Paradiso, la Terra Promessa. Quando arriva al fiume Giordano, non può oltrepassarlo per quello che aveva fatto, sale sul monte Nebo, dove muore.

Questo è il peccato di Mosè: Dio ha perdonato, Mosè non ha perdonato il suo popolo.



Monumento a Mosè sul monte Nebo.

Il segreto: restare interiormente sul Monte.

Noi siamo una Comunità di Intercessione: sembriamo santi, quando siamo in Chiesa, ma quando usciamo da qui?

Il segreto è restare sempre sul Monte. Il segreto, per non fare come Mosè, è quello di uscire da questa Chiesa, finita la Messa o la Preghiera di lode, e restare interiormente sul Monte. Sembriamo fanatici, ma la cosa migliore è vivere questa continua comunione con il Signore.

Allontanarsi.

Quando usciremo, saremo distratti da tante cose e ci allontaneremo dalla grazia di Dio. Il termine “allontanarsi” è presente in tutte le letture di questa domenica.

*“Non hanno tardato ad **allontanarsi** dalla via che io avevo loro indicata”* **Esodo 32,8**

San Paolo: *“Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo, senza saperlo, **lontano** dalla fede.”* **1 Timoteo 1, 13.**

Nel **Vangelo** troviamo la pecorella che si allontana, la dramma perduta, il figlio prodigo che si allontana da casa. C’è un allontanamento continuo. Noi, se siamo lasciati a noi stessi, andiamo lontano da Dio.

Il segreto è proprio quello di cercare di rimanere sempre sul Monte alla Presenza di Dio. I Santi facevano questo. Se anche noi ci riusciamo, la nostra vita e la vita di chi ci incontrerà sarà benedizione.

Il Signore ci cerca sempre.

Questo Vangelo non è per i peccatori. Intanto occorre leggere i titoli in modo esatto: non è la “Parabola della pecorella smarrita”, ma del “**Pastore buono, bello**”, non è la “Parabola del Figliol prodigo”, ma del “**Padre Misericordioso**”.

La “Parabola della dramma perduta” non è mai ricordata, perché sembra una copia di quella della “Pecorella smarrita”, ma è molto importante, perché, mentre la pecorella può smarrirsi per conto proprio, la dramma cade e rimane ferma lì dove è caduta: qui c’è da sottolineare l’azione della donna che la cerca, come la premura del pastore, di questo Dio che cerca e non si rassegna a perdere una sola persona.

Questo ci deve consolare, perché, molte volte, ci prendiamo pena per le persone, alle quali vogliamo bene, in quanto lontane dalla fede, ma nella religione.

Vediamo, però, che Paolo bestemmiatore, persecutore, violento, capo della Chiesa, che agiva secondo la legge, è stato preso dal Signore, come esempio, e portato alla fede: *“Rendo grazie a Colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù, Signore Nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia, chiamandomi al ministero.”*

Noi possiamo rendere grazie al Signore per la fiducia, che ci dà. Il Signore ci dà credito e ci converte.

Parabole per i giusti.

Queste parabole non sono per i peccatori, ma per i giusti. *“Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a Gesù, per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano.”*

Gesù racconta ai giusti queste parabole, per convertirli. Chi si deve convertire non sono i pubblicani e i peccatori, che erano già con Gesù a fare festa con lui. Chi sta fuori sono i giusti: gli scribi e i farisei. Gesù racconta a loro queste parabole, sottolineando come il Signore è buono e non può rassegnarsi a perdere una sola persona. C’è l’invito quindi a raccontare come è buono il Signore.

Al tempo di Gesù, quando si perdeva una pecora, che rappresentava un valore non indifferente, perché della pecora si usa tutto, se veniva ritrovata, le si spezzava una zampa, perché non scappasse più.

Tante volte, abbiamo paura di questo pastore, che taglia le zampe; ma ecco l’immagine di questo Pastore, che trova la pecora, alla quale non spezza la zampa, ma la mette sul collo e la riporta nella sua comunità. Il Dio, che Gesù ci presenta, è un Dio esclusivamente buono, che non punisce nessuno.

Conversione: cambiamento di mentalità.

Molte volte, noi abbiamo paura di questo Dio. Lasciamoci trovare! La conversione non è per quelli che sono fuori, è per noi: una conversione a questo Dio buono, che può fare solo del bene e che ci cerca in continuazione, per farci vivere la conversione, che è il cambiamento di mentalità, quindi non ragionare più, secondo le dinamiche del mondo, ma secondo il Vangelo.

Come far festa.

Ricordiamoci che il nostro Dio è il Dio della festa, della gioia.

Anche la donna, che trova la dramma, moneta di poco valore, chiama le vicine per far festa, spendendo di più di una dramma.

È importante far festa. Bisogna, però, fare attenzione, perché anche nella prima lettura il popolo fa festa, ma Dio si inquieta. Perché?

Noi abbiamo bisogno di festa. Non possiamo vivere, pensando sempre alla Passione del Signore; spesso in Chiesa pensiamo a questo e siamo tristi, poi usciamo e, poiché non possiamo vivere senza gioia, la troviamo in tante altre situazioni, fuori, senza Dio. Troviamo questa gioia fuori dall'ambito ecclesiale, fuori dal rapporto con Dio.

Il nostro Dio è il Dio della festa. Dobbiamo riuscire a trovare nell'ambito ecclesiale, nell'ambito della fede, nell'ambito del nostro rapporto con Dio la gioia, la vera gioia, in modo che quando usciamo da qui tutto diventi bello. La vita è bella in tutti i suoi avvenimenti. Dobbiamo riuscire a sottolineare soprattutto gli episodi belli della nostra vita e viverli con Gesù.

Ringraziamo il Signore per questa gioia, che mette nel nostro cuore, e per questa conversione. Paolo ha avuto bisogno di conversione. Anche noi riprendiamo il nuovo cammino all'insegna della conversione, la vera conversione, che è il cambiamento della mentalità.

* * *

Riflessioni – preghiera

Ti ringraziamo, Signore, per il dono di questa Eucaristia. Ti ringraziamo, Signore, per quanto hai fatto per noi e per quello che ci dici, oggi.



Signore, tutti noi conosciamo situazioni di disagio, di malattia, di fallimento, situazioni nelle quali c'è bisogno del tuo potente aiuto. Signore, come Mosè, questa mattina, noi vogliamo intercedere per queste situazioni. Come Mosè, non possiamo presentarti un merito, le nostre opere, i nostri meriti. Ci presentiamo a te nella nostra povertà. Come Mosè, siamo sul

Monte. Ogni volta che siamo in comunione con te, siamo sul Monte. Vogliamo presentarti tutte quelle situazioni, tutte quelle persone, che hanno bisogno del tuo intervento. Signore, al di là del peccato nostro e degli altri, noi ci appelliamo, come Mosè, alla tua Parola. Vogliamo accarezzare il tuo volto. Non so come si accarezza il tuo volto, ma so che, quando si accarezza il volto di una persona, è un momento di tenerezza, di grazia, di bontà. Ci vogliamo rivolgere a te con tenerezza, con bontà, come dei bambini che accarezzano il volto del Padre e vogliamo appellarci alla tua Parola. Padre, Gesù ci ha detto che qualsiasi cosa chiederemo nel suo Nome, ce l'avresti concessa. Vogliamo invocare il Nome di Gesù su tutte le situazioni, che conosciamo: situazioni di disagio, di malattia, di morte, di bisogno, perché tu ci tratti non secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni.

Vogliamo invocare questo Nome Santo su tutte queste realtà.

Gesù, Gesù, Gesù!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.